

PROFETI,MAGHE,GUARITORI --A CURA DI PIO DOMENICO SPINELLI

Si raccontava dalle nostre parti , la storia di un incredibile personaggio, realmente vissuto all'inizio del secolo scorso.

Viveva sopra il "Colle di S.Maria", ai margini di un bosco, con la moglie e due figli, isolato al mondo, una specie di eremita, chiamato **"zi Micantoni gli zucu"**, facendosi vedere in giro raramente.

Si diceva che avesse doti particolari di "guaritore ", apponendo le sue mani sulla parte dolorante, riusciva a guarire strappi muscolari, mal di schiena, lombalgie, sciatica , cervicalgia, torcicollo.

Aveva fama anche di saper leggere le stelle e, pertanto, molti accorrevano presso la sua capanna per farsi predire il futuro , grazie alle sue doti di preveggenza.

Tutti preferivano averlo come amico, passando spesso a trovarlo con fiaschi di vino, fagioli, farina, salsicce per ingraziarsi la sua benevolenza.

Non c'era matrimonio, nascite, viaggi, malattie, disgrazie, mancato raccolto, etc. se non si ricorreva alle "prufuzie" di "zi Micantoni".

Attraverso le confidenze dei contradaioli, questo personaggio era diventato oramai il custode dei vizi, pettegolezzi e piccole maldicenze delle famiglie dell'intera contrada, che lui giurava di non confidare mai a nessuno.

Mai giuramento fu tanto menzognero !!!!!



Una volta l'anno, esattamente durante la serata dell'Epifania , scendeva a Piazza Frasca, antistante la chiesetta di S.Maria Goretti e, con un cerimoniale particolare , saliva su un palchetto, denominato "La Bagestra", chiamando a raccolta tutti i contradaioli con un campanaccio.

Grande era l'afflusso degli abitanti della zona, curiosi di ascoltare "le prufuzie" riguardanti tutte le famiglie dell'intera contrada
che, talvolta, assumevano toni di vere e proprie fustigazioni .

Tutti accorrevano a sentire "zi MIcantoni", sperando nella sua benevolenza, grazie ai doni offerti, nella speranza che le loro famiglie fossero preservate da queste gogne pubbliche.

Insomma i panni sporchi si lavavano a"Piazza Frasca", da "zi Micantoni" ,con quella sana ironia, tipica dei contadini di un tempo.

Resiste ancora il detto dalle nostre parti, quando si litiga con qualche vicino di casa, " che tu vo' fa leggia lu prufuzie".

Sempre durante la serata della Befana , e' stata tramandata un'altra tradizione ,resistita fino agli anni 50 del secolo scorso.

Ricordo che i giovani delle campagne di Ceccano, usavano accendere grandi fuochi su tutte le colline del circondario e, allo scoccar della mezzanotte, urlavano, attraverso imbuti, " le nefe" dei contradaioli, rei di aver avuto atteggiamenti contro la morale, molto rigida a quei tempi.

Approfittando dell'anonimato e del buio della notte, qui si andava veramente sul pesante, mettendo alla berlina spesso delle ragazze, con il solo sospetto di aver avuto relazioni amorose con qualche giovane del posto.

E' facile immaginare il destino di queste povere ragazze, costrette ,spesso, ad andare a Roma a fare la "serva", pur di non essere continuamente additate come poco di buono.

Difatti, i giovani del posto commentavano tra di loro " mica si pazzu pu i agli rupassu !!!!"

Solo per quella sera c'era una specie di porto franco e tutti accettavano queste vere e proprie maldicenze, senza mai aver sentito che ci sia stata qualche ritorsione .



Anzi, i poveri malcapitati presi di mira, cercavano di correggere i loro comportamenti, per non essere presi di mira anche per l'anno successivo.

Sempre nella mia zona , quando noi bambini avevamo il mal di testa, le nostre mamme ricorrevano alle cure miracolose di una vecchietta, di nome "zi Loreta", che toglieva" gli occhi rei", meglio conosciuti con il nome di malocchio.

Iniziava prendendo con le dita quattro chicchi di grano, facendo il segno della croce sulla fronte, recitava , sottovoce, una formula magica, a lei tramandata dalla nonna.

Successivamente buttava i chicchi in una bacinella, con un po' di acqua. che mescolava continuamente con un cucchiaio.

Dopo qualche minuto i chicchi di grano emettevano alcune bollicine, che mia madre subito individuava in alcune signore che abitavano vicino casa, che per pura invidia o gelosia mi avevano fatto "il malocchio".

Non so se per qualche suggestione o per altro motivo il mal di testa , comunque, spariva come per incanto.

Un altro zio, sempre della zona, di nome "zi Giovanni Giacunnu" riusciva a mettere a posto le slogature degli arti ,le lussazioni , addirittura, vere e proprie fratture .

Ci faceva sedere su una sedia, individuando con le sole mani il punto esatto dove si era procurata la slogatura.



Con un colpo secco , si sentiva un vero e proprio scrocchio e l'arto andava subito a posto, altro che lastre ed ortopedico di oggi. !!!!!!

"Zi Giovanni" avvolgeva con una pezza di lino, opportunamente spalmata con l'albume di tre uova, tutta la parte dolorante e, come per incanto, dopo un solo giorno tornavamo a correre come fulmini !!!

Il tuorlo delle uova era la ricompensa che lasciavamo a "zi Giovanni" per il lavoro svolto.

Insomma ,all'epoca, nessuno ricorreva alle cure dei medici, men che mai si andava agli ospedali, tutto veniva risolto dai praticoni delle diverse zone, con metodi tramandati di generazione in generazione.

Anche se sembra strano a credersi, Il medico riusciva a raggiungere le case dei malati , durante i mesi invernali, solo con l'asino , munito di una speciale sella, denominata "la bardella", in quanto le strade di campagna ,tutte in terra battuta, diventavano praticamente impercorribili a causa della pioggia o dal fango .

Le rare visite , a domicilio, dei dottori non passavano certamente inosservate "alle commare" della zona , che tentavano in tutti i modi di conoscere la malattia del povero malcapitato, tanto grave da "ricorrere" addirittura al medico.

Le battute che correvano di bocca in bocca erano piu' o meno benevole a seconda della stima che l'ammalato godeva presso i contradaioli.